

GIORNALE DI BRESCIA

ANNO 67 - N. 330 - Euro 1,20

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 2012

www.giornaledibrescia.it ☎ 030.37901

Chiude un'impresa edile al giorno

Sono 329 da inizio anno. Campana: siamo stremati

BRESCIA Da inizio d'anno si sono cancellate dalla Cassa Edile 329 imprese che a diverso titolo e dimensioni operano nel settore. «Continuiamo a credere di avere un futuro» dice il presidente del Collegio Costruttori di Brescia, Giuliano Campana, «ma la crisi è peggiore di quanto potessimo immaginare». Il futuro possibile è nelle ristrutturazioni del patrimonio esistente. a pagina **37**

Campana: «Continuiamo a crederci Ma perdiamo un'azienda al giorno»

Da inizio d'anno hanno chiuso 329 imprese. Il presidente del Collegio Costruttori. Leggi «folli» e una proposta: lavoro anziché cig

BRESCIA No, non si può parlare di rassegnazione. Ma che la misura sia colma pare evidente, che l'ossigeno cali a vista d'occhio altrettanto. Sarà un inverno - un altro - complicato per le imprese bresciane. E nel dire complicato si usa un eufemismo. Ne stiamo perdendo una al giorno.

Una contabilità che impressiona, che stringe il cuore, che fa ribollire il sangue: capitali che sfumano, esperienze che si disperdono, uomini e donne che inevitabilmente perdono lavoro. Speriamo non la speranza.

Giuliano Campana, presidente del Collegio Costruttori, racconta una storia che ormai sa a memoria. Ma questo offre il panorama: non ci si schiuda dal fondo, non ci sono segnali evidenti di ripresa. Non solo: gli pare - al presidente - che ci sia una sorta di accanimento contro un settore che già sconta un pesantissimo pedaggio alla crisi: 6.700 posti di lavoro persi dal 2008 (è il 33% della forza lavoro) a Brescia; 600mila in Italia. È un po' come se ci fossimo bruciati a Brescia quasi 3 Iveco e 6 Fiat a livello nazionale. Da inizio d'anno ad oggi hanno chiuso 329 imprese iscritte alla Cassa Edile».

Non sembra esserci stata una gran mobilitazione?

«Già. È peggio di quanto temessimo. La gente non compra più casa e i lavori pubblici si sono dimezzati. Reggiamo, chi ci riesce. Ma fino a quando?».

Che i lavori pubblici si siano dimezzati rientra nella stretta dei conti pubblici, ma perchè la gente non compra più casa?

«L'incertezza sul futuro, il lavoro che manca, la paura di perderlo anche in chi un lavoro l'ha ancora, anche le banche che stringono il credito. Secondo gli esperti il mercato è bloccato all'80% dalla paura, una vicenda psicologica essenzialmente. A settembre pareva esserci un minimo di sussulto: già finito».

Non sono un esperto, ma se il problema è che dobbiamo aspettare una schiarita complessiva e mondiale, rischiamo tempi lunghi.

«Lo temo anch'io. È per questo che alcune cose bisogna provare a farle qui e su-

bito come immaginare di incentivare l'uso della legge che sgrava fiscalmente al 50% chi ristruttura casa propria. È una buona legge che ha il limite di durare solo per un anno, ma almeno è qualcosa.

Lei dice che ha l'impressione che qualcuno si accanisca contro di voi...

«Lo dico preso dallo sconforto. Non penso che ci sia chi vuole affossare l'edilizia, ma mi chiedo la "ratio" che farà sì che le imprese, già bastonate dal mercato, dovranno pagare l'Imu sugli appartamenti invenduti. E l'Imu con l'aliquota come seconda casa. E come definire quell'altra legge, quella della responsabilità fiscale sui subappaltatori? Io capisco che l'appaltatore verifichi che i dipendenti del subappaltatore siano in regola, ma adesso lo Stato vuole che le imprese appaltatrici verifichino anche se sono in regola con il pagamento dell'Irpef e dell'Iva. Ma dico: siamo imprenditori o carabinieri? E poi c'è quell'altra normativa, quella sulle rocce da

scavo. Mi dicono che per quantità di escavato inferiori ai 6mila metri cubi devo aspettare 90 giorni prima di spostarlo. Novanta giorni? Sono una enormità. Abbiamo fatto ricorso al Tar e speriamo. Mi dica lei: non sente un qualche "odore" di accanimento?».

Lo sento, ma le chiedo: che fare? Non possiamo limitarci a contare i morti...

«Io credo che un primo passo sia una legge nazionale. Copiamola dalla Francia. In attesa che torni il sereno, si potrebbe, ad esempio, consentire che

metà dell'Iva pagata da chi compra la prima casa venga detratta fiscalmente. È una piccola cosa, ma potrebbe servire. E poi, cambiando registro, mi chiedo: quanto costano i nostri operai in casa integrazione. Io dico: destinate questi soldi a sistemare le scuole. Non abbiamo bisogno di assistenza: abbiamo bisogno di lavoro».

Gianni Bonfadini

